



CENTRO STUDI LUCA D'AGLIANO



Sintesi del Sesto Rapporto Annuale dell'Osservatorio sulle Migrazioni “Immigrant Integration in Europe”

di Tommaso Frattini (Università di Milano e Centro Studi Luca d'Agliano)

con Irene Solmone (Centro Studi Luca d'Agliano)

Questa è la sesta edizione del rapporto annuale sull'integrazione dei migranti in Europa dell'Osservatorio sulle Migrazioni che quest'anno esamina in particolare le caratteristiche e l'inserimento delle donne immigrate nel mercato del lavoro europeo.

Il rapporto è articolato in due parti. Nella prima, usiamo i dati dell'ultima edizione della European Labour Force Survey (EU LFS) 2020 per fornire una descrizione sintetica, approfondita e facilmente accessibile di dimensione, caratteristiche e integrazione economica dei migranti nei paesi dell'Unione Europea. Nella seconda parte, ci concentriamo sulla dimensione di genere dell'integrazione economica dei migranti. In primo luogo, descriviamo le principali caratteristiche delle donne immigrate in Europa e le confrontiamo con quelle degli uomini immigrati; successivamente, analizziamo i loro risultati sul mercato del lavoro comparandoli sia con quelli degli uomini immigrati sia con quelli delle donne native.

Le donne affrontano svantaggi notevoli sul mercato del lavoro. Hanno una minore probabilità di occupazione, sono occupate in lavori economicamente meno gratificanti e guadagnano salari inferiori agli uomini anche quando svolgono lo stesso tipo di lavoro.

Questi divari di genere sono esacerbati per le donne immigrate che nel mercato del lavoro subiscono penalità ben al di sopra di quelle affrontate dagli uomini immigrati.

I risultati principali sono riassunti di seguito.

Le attività dell'Osservatorio sulle Migrazioni sono supportate da



Fondazione
Compagnia
di San Paolo



CENTRO STUDI LUCA D'AGLIANO



Research
Education
Outreach

CCA



PARTE I – INTEGRAZIONE DEGLI IMMIGRATI IN EUROPA NEL 2020

POPOLAZIONE IMMIGRATA - DIMENSIONI E CARATTERISTICHE

IL PUNTO: Circa un abitante su dieci nell'Unione Europea è un immigrato. Questo rapporto sale all'11% nei paesi UE14. Il numero di residenti stranieri in UE potrebbe essere diminuito tra il 2019 e il 2020, per via dell'emergenza sanitaria e della crisi economica: meno di un migrante su sei nei paesi europei nel 2020 è emigrato nei cinque anni precedenti. Oltre la metà dei migranti provengono da un paese europeo. La percentuale di migranti e di nativi con istruzione universitaria sono fortemente correlate tra paesi.

- Nel 2020 gli immigrati rappresentano il 9.4% della popolazione dell'Unione Europea. La maggior parte di questi (38 milioni) vive in un paese UE14, dove la percentuale di immigrati sul totale della popolazione è 11%.
- C'è forte eterogeneità nella presenza straniera tra i diversi paesi europei. La percentuale di immigrati va dallo 0.06 o 0.1% in Bulgaria e in Romania, al 23% in Svezia, 30% in Svizzera e oltre il 50% in Lussemburgo.
- Meno di un immigrato su sei (17%) in Europa nel 2020 è emigrato nei cinque anni precedenti, mentre nel 2019 questa quota era 19%. Solo a Cipro, Lussemburgo, Malta, Portogallo e Svezia la percentuale supera il 25%.
- La maggior parte degli immigrati (57%) è nato in un altro paese europeo: il 37% proviene dall'Unione Europea, mentre il restante 20% è originario di paesi europei al di fuori dell'UE. Un ulteriore 14% proviene da Africa e Medio Oriente, mentre il 17% viene dall'Asia e il 13% da America e Oceania.
- Nella popolazione immigrata il 52% sono donne. Solo in Germania, Norvegia, Romania e Slovenia più di metà degli immigrati sono uomini.
- Circa un terzo degli immigrati ha un livello di istruzione terziaria, un terzo ha un diploma di scuola secondaria di secondo grado, mentre il terzo rimanente ha al massimo un'istruzione secondaria inferiore. Il livello di istruzione della popolazione immigrata, però, varia considerevolmente tra paesi di destinazione.

Le attività dell'Osservatorio sulle Migrazioni sono supportate da



Fondazione
Compagnia
di San Paolo



CENTRO STUDI LUCA D'AGLIANO



- La distribuzione dei titoli di studio nella popolazione straniera all'interno dei paesi UE riflette quella dei nativi: i paesi dove la popolazione autoctona ha percentuali maggiori di laureati ospitano una più elevata percentuale di immigrati con istruzione terziaria, e viceversa.
- L'Italia è il paese con la popolazione immigrata meno istruita (il 14% è in possesso di un titolo universitario), e la penultima (dopo la Romania) popolazione autoctona con istruzione terziaria (21%). Al lato opposto dello spettro ci sono invece Lussemburgo ed Irlanda, con le percentuali di immigrati con istruzione universitaria più elevate, rispettivamente del 53 e 55%.

OCCUPAZIONE

IL PUNTO: Gli immigrati hanno una minore probabilità di occupazione rispetto ai nativi, specialmente nell'Europa centrale e settentrionale. Il divario con i nativi si è ampliato rispetto al 2019. Paesi come Portogallo, Irlanda e Italia sono tra quelli dove il differenziale nel tasso di occupazione è minore. Questi differenziali non sono dovuti a differenze nei profili di età, sesso e livello di istruzione.

- In media, in Europa, gli immigrati hanno una probabilità di occupazione inferiore di 10.1 punti percentuali rispetto ai nativi, più alto rispetto al 2019, quando il divario era pari a 7.7 p.p.
- Il differenziale è più ampio nei paesi dell'Europa centrale e settentrionale come Svezia (-18.3 p.p.), Paesi Bassi (-15.9 p.p.), Finlandia (-15.4 p.p.) o Germania (-14.2 p.p.) e più basso in Spagna (-8.8. p.p.) e in Italia (-4.3 p.p.) In Lussemburgo e in Portogallo gli immigrati hanno le stesse probabilità di essere occupati dei nativi.
- Il differenziale nella probabilità di occupazione non può essere spiegato dai diversi profili di età-sesso-istruzione degli immigrati rispetto ai nativi.
- Gli immigrati dall'Unione Europea hanno quasi la stessa probabilità di occupazione dei nativi, mentre quelli provenienti da paesi che non fanno parte dell'UE hanno uno svantaggio di 14 punti percentuali. Queste differenze non dipendono dalle loro caratteristiche individuali come età, sesso e istruzione: lo stesso individuo affronterebbe

Le attività dell'Osservatorio sulle Migrazioni sono supportate da



Fondazione
Compagnia
di San Paolo



CENTRO STUDI LUCA D'AGLIANO



difficoltà inferiori nel trovare lavoro se fosse cittadino dell'UE, piuttosto che da un paese esterno all'Unione. Fattori istituzionali come la libertà di circolazione nell'Unione Europea giocano un ruolo centrale nel determinare questo divario.

- La probabilità di occupazione è maggiore per i migranti che hanno passato più di cinque anni nel paese di destinazione. Il differenziale nella probabilità di occupazione rispetto ai nativi è dieci punti percentuali più basso (-18.6 vs -8.6 p.p.) per gli immigrati con più di cinque anni di residenza, rispetto agli immigrati recenti.

TIPO DI LAVORO E REDDITO

IL PUNTO: La probabilità di lavorare in professioni caratterizzate da basso salario e status sociale è maggiore per gli immigrati, anche a parità di caratteristiche individuali. I lavoratori stranieri sono inoltre sovra rappresentati nei decili di reddito più bassi. Più del 60% delle differenze di reddito tra immigrati e nativi sono spiegate dal diverso tipo di lavoro svolto.

- La distribuzione occupazionale dei lavoratori stranieri è più polarizzata rispetto a quella degli autoctoni. I migranti hanno la stessa probabilità dei nativi di lavorare in professioni con uno status e un reddito alto, mentre sono più concentrati nelle professioni meno prestigiose e sono sottorappresentati nella fascia media della distribuzione.
- I migranti hanno una probabilità maggiore del 46% rispetto ai nativi di essere nel decile inferiore della distribuzione nazionale del reddito e minore del 17% di trovarsi nel decile di reddito più alto.
- Quasi due terzi della differenza fra immigrati e nativi nella probabilità di trovarsi nell'ultimo decile di reddito è spiegata dalla diversità nel tipo di professione svolta.

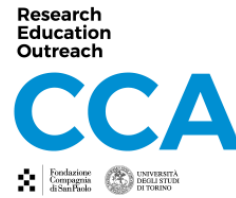
Le attività dell'Osservatorio sulle Migrazioni sono supportate da



Fondazione
Compagnia
di San Paolo



CENTRO STUDI LUCA D'AGLIANO



PARTE II – L'INTEGRAZIONE ECONOMICA DEGLI IMMIGRATI DA UN PUNTO DI VISTA DI GENERE

DONNE IMMIGRATE – DIMENSIONI E CARATTERISTICHE

IL PUNTO: Le donne rappresentano più di metà di tutta la popolazione immigrata in Europa. Le donne europee e americane sono leggermente più numerose degli uomini, mentre per asiatici e africani è vero il contrario. Le donne immigrate in media sono più istruite degli uomini immigrati. La popolazione immigrata è diventata più istruita nel tempo – anche se non alla stessa velocità dei nativi - e il livello di istruzione delle donne immigrate è cresciuto più velocemente degli uomini immigrati. Se si guarda ai paesi di destinazione, i livelli di istruzione di uomini e donne immigrate sono altamente correlati. Gli immigrati in Italia sono tra i meno istruiti d'Europa, e il loro livello di istruzione non è migliorato negli ultimi 15 anni, né per le donne, né per gli uomini.

- Nella maggior parte dei paesi europei le donne immigrate sono più numerose degli uomini immigrati (52%), ad eccezione di Germania (47%), Slovenia (47%), Lussemburgo (49%), Norvegia (49%) e Romania (38%). Tra i paesi con un'elevata presenza immigrata, l'Italia ospita la più alta percentuale di donne immigrate sul totale della popolazione immigrata (55%).
- In media, le donne rappresentano più della metà della popolazione immigrata tra gli europei e gli americani, mentre gli immigrati africani e asiatici sono più frequentemente uomini.
- In Italia, l'asimmetria di genere tra aree di origine è molto maggiore che in Europa. Questo si riflette nella percentuale inferiore alla media di immigrati che vivono con il proprio partner, indipendentemente dall'area di origine.
- In tutta Europa, per ottenere una distribuzione per paese d'origine delle donne immigrate uguale a quella degli uomini immigrati, si dovrebbe cambiare il paese d'origine del 4% delle donne immigrate. In Italia, questa proporzione è del 14%, la seconda più alta dopo la Finlandia (15%).
- In media in Europa, il 31% delle donne immigrate e il 28% degli uomini immigrati hanno un'istruzione terziaria. La migliore istruzione delle donne immigrate rispetto agli

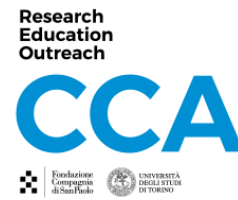
Le attività dell'Osservatorio sulle Migrazioni sono supportate da



Fondazione
Compagnia
di San Paolo



CENTRO STUDI LUCA D'AGLIANO



uomini è una caratteristica della maggior parte dei paesi europei, anche se l'istruzione di uomini e donne immigrati è fortemente correlata. In Italia, il 17% delle donne immigrate e il 10% degli uomini immigrati hanno un'istruzione universitaria.

- Le donne native e immigrate stanno diventando più istruite più rapidamente degli uomini, anche se l'istruzione delle donne native sta crescendo più velocemente. Dal 2005 al 2019 la quota di donne immigrate con istruzione terziaria è aumentata di 9 p.p., e la quota di quelle con al massimo un'istruzione secondaria inferiore è diminuita di 8 p.p.
- In Italia, tra il 2005 e il 2020, la quota di uomini immigrati con istruzione terziaria è rimasta stabile intorno al 10%, e la quota di donne immigrate con istruzione superiore è aumentata, anche se lentamente, dal 14 al 17%.

OCCUPAZIONE

IL PUNTO: Le donne immigrate e native hanno una probabilità di occupazione inferiore a quella degli uomini, nonostante il maggior livello di istruzione. Il divario di genere nella probabilità di occupazione è più elevato tra gli immigrati che tra i nativi. Gli immigrati, sia uomini che donne, hanno una probabilità di occupazione inferiore a quella dei nativi, ma il differenziale è più alto per le donne. Solo una piccola parte di questo svantaggio nella probabilità di occupazione può essere spiegata dalle caratteristiche individuali. I paesi con elevati divari di genere tra i nativi hanno anche elevati divari di genere tra gli immigrati.

- La differenza tra immigrati e nativi nella probabilità di occupazione è più alta per le donne (-14 p.p., 71 vs 58%) che per gli uomini (-6 p.p., 82 vs 76%) non solo in media, ma anche in quasi tutti i paesi europei, con la sola eccezione di alcuni paesi con una presenza molto bassa di immigrati (Polonia, Slovacchia, Lettonia, Croazia) e dell'Islanda.
- Il paese in cui le donne immigrate sono più svantaggiate rispetto alle donne native è la Romania (-29 p.p.), seguita dalla Svezia (-23 p.p.) e dalla Germania (-22 p.p.).
- Le caratteristiche individuali spiegano molto poco dei differenziali occupazionali tra immigrati e nativi: paragonare immigrati e nativi con lo stesso profilo di età e istruzione

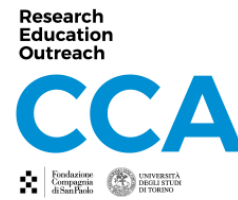
Le attività dell'Osservatorio sulle Migrazioni sono supportate da



Fondazione
Compagnia
di San Paolo



CENTRO STUDI LUCA D'AGLIANO



- riduce il divario nella probabilità di occupazione di solo 1 punto percentuale per le donne, mentre non ha effetti sul divario stimato tra gli uomini.
- La differenza in punti percentuali nella probabilità di occupazione tra donne immigrate e native in Italia (-7 p.p.) è circa la metà della media europea (-14 p.p.); un fatto che è determinato principalmente dal tasso di occupazione estremamente basso delle donne italiane. Il tasso di occupazione delle donne immigrate in Italia è anche il secondo più basso in Europa, dopo la Grecia (50 vs 44%, rispettivamente).
 - Le donne immigrate in Italia hanno caratteristiche demografiche che le rendono meno occupabili delle donne italiane: il gap nella probabilità di occupazione si riduce da -7 a -4 punti percentuali se si tiene conto dell'età e dell'istruzione.
 - In Europa, il divario di genere nella probabilità di occupazione è più elevato tra gli immigrati (17.5 p.p.) che tra i nativi (10.8 p.p.). Il divario tra gli immigrati è rimasto sostanzialmente invariato nell'ultimo decennio.
 - Nella maggior parte dei paesi europei il divario uomo-donna nella probabilità di occupazione è maggiore tra gli immigrati, con l'eccezione di Ungheria, Islanda, Lettonia, Portogallo e Malta.
 - L'Italia è uno dei paesi europei con il più alto divario nella probabilità di occupazione tra uomini e donne: il divario di genere è di 28 punti percentuali tra gli immigrati e di 19 punti percentuali tra i nativi.

TIPO DI LAVORO E REDDITO

IL PUNTO: Le donne, in particolare le donne immigrate, sono fortemente sovrarappresentate alla base della distribuzione del reddito, mentre i decili di reddito più alti sono dominati dagli uomini, sia nativi che immigrati. Le donne immigrate sono più spesso impiegate in occupazioni a bassa retribuzione e poco qualificate rispetto agli uomini immigrati. Il divario immigrato-nativo nella probabilità di trovarsi nel decile di reddito più basso è determinato per la maggior parte dall'occupazione. Tuttavia, un terzo del divario delle donne immigrate non è spiegato né dal tipo di lavoro, né dalle loro caratteristiche individuali.

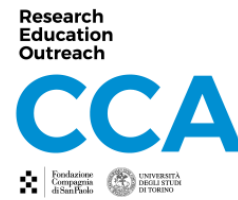
Le attività dell'Osservatorio sulle Migrazioni sono supportate da



Fondazione
Compagnia
di San Paolo



CENTRO STUDI LUCA D'AGLIANO



- La concentrazione di immigrati nei primi decili della distribuzione del reddito è principalmente determinata dai bassi redditi delle donne immigrate. Il 18% delle donne immigrate si trova nel decile di reddito più basso, e quasi la metà di loro rientra nei primi tre decili (49%). Invece, solo il 5% degli uomini immigrati e nativi sono nel decile di reddito più basso.
- Nella maggior parte dei paesi le donne immigrate nel primo decile sono più del 10%. In tre paesi la loro quota supera il 20%: Italia (28%), Grecia (25%) e Francia (21%).
- L'unico paese in cui le donne immigrate nel decile più alto raggiungono il 10% è il Belgio; nel resto d'Europa il decile superiore è dominato dagli uomini, sia immigrati che nativi.
- Le donne immigrate tendono ad essere sproporzionatamente più impiegate degli uomini immigrati in lavori poco qualificati e mal pagati. Il divario nell'ISEI (un indice di prestigio occupazionale) medio tra uomini e donne immigrati è vicino a un sesto di deviazione standard, ma supera il 50% quando confrontiamo uomini e donne immigrati con caratteristiche simili.
- In Italia, le differenze tra immigrati e nativi nello status occupazionale, sia per gli uomini che per le donne, sono più del doppio della media europea: il punteggio ISEI medio per le donne immigrate è inferiore dell'89% di una deviazione standard a quello delle donne native, mentre per gli uomini la differenza è del 57%.
- Le diverse caratteristiche individuali spiegano solo il 7% della differenza tra immigrati e nativi nella probabilità di trovarsi nell'ultimo decile di reddito per le donne (ma il 17% per gli uomini), mentre il tipo di lavoro è responsabile di circa due terzi del differenziale sia per gli uomini (64%) che per le donne (61%). Un terzo del differenziale delle donne immigrate rimane inspiegato (18% per gli uomini immigrati).

OCCUPAZIONI PIU' FREQUENTI

IL PUNTO: Le donne immigrate sono impiegate in occupazioni elementari in maniera sproporzionata. Di queste, quasi tre quarti sono impiegate in lavori di pulizia. Tra le dieci

Le attività dell'Osservatorio sulle Migrazioni sono supportate da



Fondazione
Compagnia
di San Paolo



CENTRO STUDI LUCA D'AGLIANO



occupazioni più comuni delle donne immigrate, la maggioranza richiede un livello basso o intermedio di competenze.

- Quasi un quarto delle donne immigrate (il 14% degli uomini immigrati) è impiegato in "occupazioni elementari", cioè occupazioni che richiedono un basso livello di abilità e competenze in quanto consistono in compiti semplici e di routine, che spesso richiedono un certo sforzo fisico e l'uso di strumenti manuali. La quota corrispondente è dell'8% tra le donne native (6% tra gli uomini nativi).
- Le donne immigrate sono particolarmente occupate in lavori elementari nei paesi dell'Europa meridionale: circa un terzo delle donne immigrate in Italia, Grecia e Spagna sono impiegate in un lavoro elementare.
- L'occupazione più frequente delle donne immigrate in Europa è quella di "addette alle pulizie domestiche, alberghiere e d'ufficio" (18%). Le seguenti quattro occupazioni più comuni, che insieme impiegano un ulteriore 22% di donne immigrate, richiedono un livello intermedio di competenze.
- Le donne (e gli uomini) africani sono di gran lunga i più comunemente impiegati in occupazioni elementari, con un differenziale rispetto ai nativi di 40 p.p. tra le donne e 22 p.p. tra gli uomini. Gli immigrati UE sono invece quelli con i differenziali più bassi nella probabilità di lavorare in un'occupazione elementare rispetto ai nativi: 13 p.p. per le donne, 4 p.p. per gli uomini.
- Il divario immigrati-nativi diminuisce nel tempo, ma anche dopo dieci anni di residenza le donne immigrate hanno ancora una probabilità lavorare in un'occupazione elementare di 17 punti percentuali più elevata rispetto alle donne native, e la differenza è ancora di circa 6 punti percentuali fino a 35-39 anni dalla migrazione.
- Quasi la metà di tutti i lavoratori in occupazioni elementari rientra nei tre decili inferiori della distribuzione del reddito nazionale. Tuttavia, tra questi, sia le donne immigrate che quelle native hanno una probabilità di tre volte maggiore rispetto agli uomini di trovarsi in fondo alla distribuzione del reddito.
- Le donne sono pagate meno degli uomini anche all'interno dello stesso tipo di occupazione elementare: quasi la metà (46%) delle donne immigrate impiegate come

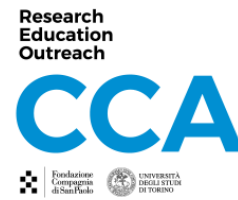
Le attività dell'Osservatorio sulle Migrazioni sono supportate da



Fondazione
Compagnia
di San Paolo



CENTRO STUDI LUCA D'AGLIANO



addette alle pulizie e collaboratrici domestiche si trova nel decile di reddito più basso, contro il 42% delle donne native e solo il 20% degli uomini immigrati e nativi.

MOTIVO DELLA MIGRAZIONE

IL PUNTO: Tre donne nate all'estero su cinque che vivevano in Europa nel 2014 sono emigrate per motivi familiari. La migrazione per motivi familiari è più comune tra gli immigrati non UE, che hanno bisogno di visti per entrare nei paesi di destinazione, e tra gli immigrati recenti. Il divario tra immigrati e nativi nella probabilità di occupazione è più ampio tra le donne immigrate che sono emigrate per motivi familiari, anche dopo più di 15 anni nel paese.

- Quasi il 60% delle donne immigrate che vivevano in Europa nel 2014 erano emigrate per motivi familiari e solo il 27% per motivi di lavoro. Al contrario, solo il 39% degli uomini immigrati è emigrato per motivi familiari, il che indica che le donne spesso emigrano per ricongiungersi con il proprio partner, cosa che accade meno frequentemente tra gli uomini.
- Le donne provenienti da paesi non UE migrano per motivi familiari più spesso di quelle provenienti dai paesi UE. La migrazione per motivi familiari è significativamente più comune tra le donne africane (quasi tre quarti nel 2014), mentre è meno comune tra le donne americane (45%).
- La quota di migranti per motivi familiari è significativamente più alta in tutte le origini tra i migranti recenti che tra quelli residenti da più di cinque anni, il che può essere spiegato dal progressivo restringimento delle opportunità di migrazione per lavoro in Europa.
- Il divario occupazionale tra immigrati e nativi è molto più elevato tra gli immigrati che sono emigrati per motivi familiari. Tuttavia, ci sono ampie differenze di genere: il differenziale per gli uomini è vicino allo zero e non significativo, indipendentemente dal tempo trascorso nel paese, mentre le donne immigrate hanno uno svantaggio di 37 punti percentuali rispetto alle donne native dopo 1-4 anni, e uno svantaggio di 20 punti percentuali dopo 15 anni.

Le attività dell'Osservatorio sulle Migrazioni sono supportate da



Fondazione
Compagnia
di San Paolo